

# ANZIANI E SOCIETÀ

**Viaggio...  
nella  
terza età**

**Friuli, 10 anni dopo il terremoto  
Rimasero in 70mila senza una casa  
ora ancora nel dramma in 20mila  
Sono i più poveri e in età anziana  
«Perché gli altri vanno via  
e noi continuiamo a soffrire?»  
«Sono anni che ci prendono in giro  
ma non ci siamo ancora rassegnati»**

## Gemona, ancora soli e sempre in baracca Rimane la voglia di vivere

**Dal nostro inviato**  
GEMONA — Il Friuli dieci anni dopo il terremoto. In questi anni, per molti, i prefabbricati della baraccopoli hanno rappresentato una casa. Giorno dopo giorno sono cresciuti, i neonati hanno preso il posto dei morti, tanti sono rimasti soli, in baracche sempre più decrepite dove devono vivere. Degli iniziali oltre 70mila in queste abitazioni provvisorie, che peraltro durano ormai da almeno nove anni, ce ne sono rimaste ancora circa 20mila persone, di cui 6.500 terremotate. Ufficialmente sono 2.910 famiglie che attendono ancora una casa alla quale hanno diritto per aver perso quella che avevano. I rimanenti sono le nuove coppie formatesi in questi anni, emigranti che dopo il disastro hanno scelto di rientrare nella loro terra. I 6.500 terremotati a pieno titolo, come vengono definiti, appartengono alle fasce sociali più deboli. Sono i più poveri, i meno abbienti, quelli che al momento del terremoto sono rimasti in strada perché è andata distrutta la casa in cui vivevano pagando l'affitto. E tra tutti coloro che attendono la maggioranza sono gli anziani. Purtroppo i più sono soli, senza alcuna assistenza. La situazione di Gemona-capitale del terremoto è simile a quella degli altri centri. La ricostruzione è stata realizzata al 90%, ma il dramma, consumatosi in un attimo alle 9 di sera del 6 maggio di 10 anni fa, per molti anziani continua. Essi fanno parte di quei 100 per cento che continuano. È incredibile come questi uomini e queste donne, giunti ormai alla «terza età», abbiano ancora tanta voglia di vivere pur

dovendo combattere ogni giorno un'altra battaglia. Esistono due Friuli: uno che in due lustri ha fatto un balzo di secoli e uno che è rimasto fermo, se addirittura non è andato indietro. Una anziana donna incontrata in un prefabbricato di Carnia ci ha detto di aver trascorso in quell'ambiente gli ultimi nove anni della sua esistenza, aspettando che «qualcuno si decida a darle una casa». Sono in tre: lei casalinga, il marito in attesa della pensione ed una figlia in attesa di un lavoro. Sono ormai stancati e stufi di presentare le domande e le richieste. Al momento del terremoto questa famiglia aveva un appartamento in affitto. Sarebbe dovuta tornare nella casa ricostruita da almeno cinque anni, ma il proprietario se l'è presa perché la nuova costruzione gli faceva gola. «I prefabbricati — dice la donna — hanno tenuto abbastanza, ma in questo ultimo periodo sono stati intaccati dall'umidità, anche se non vengono trascurati i normali lavori di manutenzione. Di notte poi non riesco a dormire per lo sferragliamento continuo dei treni in transito poco distante. Per noi disagiati — aggiunge — l'unica speranza sono ora le case popolari, perché non possiamo contare su nessuna protezione. Abbiamo l'impressione che la Regione e la Provincia si siano dimenticate di noi». L'unica soddisfazione di chi vive ancora nelle baraccopoli è il «vivere assieme» perché «quelli che hanno avuto la casa le giornate non finiscono più e poi quest'anno la primavera si fa attendere. Ed in coro concludono: «Speriamo sia l'ultima in baracca; ci hanno promesso la casa. Hanno fatto molte cose, anche bene, è da augurarsi di poter uscire da qui con le nostre gambe. Ma non c'è da credere più niente. Sono anni ormai che ci prendono in giro. In fin dei conti, pensano, non possono far niente: sono solamente delle povere vecchie».



Nonna terremotata con i nipotini in un prefabbricato donato dieci anni fa dal Comune di Milano

gelosia, ma solo volontà di vivere. Poco più avanti incontriamo un gruppo di donne, sono tutte anziane. Ad una di queste chiediamo come abbia trascorso l'inverno? La risposta è secca: «È stato tremendo anche perché sono stata malata, son qui da sola e specialmente in questi momenti si soffre la solitudine, quando non si ha nessuno cui chiedere un bicchier d'acqua». Complessivamente sono una cinquantina le persone che vivono da sole in queste baracche: questo basta per dare un'idea del quadro della desolazione. «Io sono la più vecchia», esclama una anziana nonnina, ed aggiunge che si trovano insieme ogni giorno «per non morir sole». Una di queste vecchiette ha evitato i rigori del prefabbricato perché durante i mesi più freddi è andata a Milano ospite di parenti, dove per quattro mesi «almeno ho avuto il riscaldamento». Un'altra invece confessa amaramente di esser stata costretta a trascorrere l'inverno in baracca «sola con la mia malinconia». Di rincalzo arriva un'altra della comitiva: «Di malinconia ne ho tanta che non ne posso più». Le giornate non finiscono più e poi quest'anno la primavera si fa attendere. Ed in coro concludono: «Speriamo sia l'ultima in baracca; ci hanno promesso la casa. Hanno fatto molte cose, anche bene, è da augurarsi di poter uscire da qui con le nostre gambe. Ma non c'è da credere più niente. Sono anni ormai che ci prendono in giro. In fin dei conti, pensano, non possono far niente: sono solamente delle povere vecchie».

Silvano Goruppi

Quando con l'età il peso del corpo crea problemi

## L'artrosi può venire anche a chi non ha le gambe storte

**Giocchio varo e valgo - Cosa fare per non ricorrere alla carrozzella - I limiti dei farmaci antidoloro - Gli interventi ortopedici**

Per fortuna non è più dato di vedere le gambe storte di una volta. Ce n'è di meno per una serie di motivi che vanno dalle migliorate condizioni igienico-ambientali a quelle alimentari ed ereditarie, tuttavia ce n'è ancora. Da giovani quei pochi rimasti con le gambe storte si amministrano con disinvoltura il loro difetto per via che non crea loro nessun disturbo e perché è quasi sempre di scarso rilievo. Da vecchi però questi casi sono più soggetti degli altri all'artrosi perché le gambe storte significano alterazioni sia nella distribuzione delle forze da carico sulla tibia. Intendiamo, l'artrosi delle ginocchia può avvenire anche a chi ha le gambe dritte, comunque è sempre dovuta ad una sollecitazione da carico che si associa ad un processo degenerativo osteoartrale con interessamento del sistema muscololegamentoso.

Prendiamo per esempio le ginocchia vare che sono come si diceva una volta le gambe da cavallerizzo. Si nota la finezza, il signore andava a cavallo si chiamava cavaliere e basta, anche se aveva le gambe storte, lo stalliere che le gambe storte le aveva per i cavalli nella stalla da bambino si chiamava cavallerizzo. È chiaro che nel ginocchio varo le forze di carico si esercitano prevalentemente sul piatto interno della tibia. Chiaro un corno, qui ci vuole un minimo di spiegazione. Il femore è l'osso della coscia che si articola in alto col bacino e in basso con l'osso della gamba che si chiama tibia. E così come le donne che portavano i pesi sulla testa, la legna, la cuccuma dell'acqua o altro, ci mettevano sotto una specie di piatto fatto con un pezzo di stoffa, così sulla sua testa la tibia invece di uno ne tiene due di piatti, uno esterno, l'altro interno rispetto all'asse centrale del femore. Si capisce che nel ginocchio varo che è quello con le gambe a X, cioè il contrario del ginocchio varo, il carico maggiore si esercita sul piatto esterno. Comunque, se si capisce che nel ginocchio varo o ginocchio valgo - una cosa è certa: uno dei due piatti ci va di mezzo.

Infatti rimette sia pure parzialmente in equilibrio la pressione all'interno dell'articolazione. Altra causa di dolore, di alterazione del carico con conseguenze negative sulla deambulazione si può verificare per aumento della pressione articolare dovuta all'avvicinamento della rotula che è quell'osso che sta davanti al femore. Anche in questo caso si può intervenire chirurgicamente piallando la faccia posteriore della rotula in modo che si discosti di più dal femore e dia più spazio all'articolazione. Come vedete con le ossa s'è imparato a far cose nuove e così in tutti i campi per cui si giustifica sempre meno la paura di invecchiare.

Argiuna Mazzotti

Nuovo impegno del sindacato

## A Latina vertenza sulla terza età

LATINA — Le condizioni di vita e le aspirazioni degli anziani nella società pontina, gli obiettivi da porre e su cui aprire vere e proprie «vertenze» con gli enti locali, le Unità sanitarie, la pubblica amministrazione, il governo centrale: su questi temi si è discusso al convegno sulla terza età organizzato dalla Camera del lavoro di Latina, dal Sindacato pensionati e dalla Funzione pubblica Cgil. Una iniziativa che ha indicato la volontà del sindacato di aprirsi concretamente verso i problemi emergenti della società, di cui la realtà degli anziani è una componente.

In questa prospettiva si è collocata, nell'ambito del convegno, la mostra degli «attrezzi e antichi mestieri» preparata con il contributo di ricercatori, anziani artigiani, amministratori. Una vera novità culturale che ha posto al centro l'operosità dell'anziano, la sua creatività che ha fornito strumenti e oggetti per la crescita della società, che ha fatto la storia della provincia di Latina e che ora può rappresentare un momento di dialogo tra anziani e giovani.

Non a caso tra i punti della «carta rivendicativa» elaborata dal convegno figura quello della costituzione di cooperative — possibilmente formate da anziani e da giovani — per la gestione diretta di servizi e per attività produttive vere e proprie.

Tra le richieste formulate altri punti importanti sono: il finanziamento di progetti finalizzati ai servizi sociali e sanitari, previsti dai recenti accordi con il governo per il contratto della Funzione pubblica; interventi mirati alla costituzione di idonei strutture e servizi sociali (in particolare nei comuni di Aprilia, Sabaudia, Sermoneta, Pontinia, Terracina, Cori e Norma) e potenziamento di quelli già esistenti a Cisterna, Maenza, Roccamagora, Sezze, Bassiano e Sonnino; diffusione nei centri sociali di iniziative ricreative e culturali che vedano l'anziano pienamente inserito nella vita sociale.

Su questi obiettivi — hanno precisato nei loro interventi i rappresentanti del Sindacato pensionati Alberto Pagano, Antonio Pandolfi, Giuseppe De Blasio, Paolino Stefanile e i dirigenti confederali Massimo Campanile e Carlo Bonanni — la Cgil solleciterà il giudizio e il contributo della Cisl e della Uil per sviluppare azioni unitarie in cui i pensionati e gli anziani siano principali protagonisti.

Alla commissione del Senato l'esame del disegno di legge

## Presto le pensioni arriveranno più rapidamente ai destinatari?

**Si stanno elaborando procedure più snelle per evitare le attuali lungaggini - Le proposte per recuperare il servizio militare, i riscatti, l'inabilità, i cumuli di servizio**

Tra le ricorrenti lamentele che si levano dal vasto mondo dei pensionati, una delle più dure è certamente quella che si riferisce agli incredibili ritardi con i quali vengono definite le procedure di liquidazione e di ricongiunzione delle pensioni gestite dall'Istituto di Previdenza del Ministero del Tesoro (tutta la funzione pubblica, ad esempio: ospedalieri, enti locali ecc.). Il Parlamento (l'esame dell'apposito disegno di legge è iniziato alla Commissione Finanze e Tesoro del Senato) sta cercando di definire norme di snellimento e di accelerazione di queste procedure. Dovrebbero essere caratterizzate dall'immediata operatività, così da rendere sollecite le prestazioni sociali che sono dovute agli iscritti. Per garantire così un recupero di efficienza della gestione.

Vediamo, in sintesi, la proposta di servizio militare — I periodi militari già riconosciuti da tempo gratuitamente utili sia dallo Stato che dall'Inps, divengono utili anche per gli iscritti alle Casse pensioni, che erano finora tenuti a richiederne la valutazione a titolo oneroso. RISCATTI — Si rende certo ed univoco il termine per la presentazione delle domande di riscatto. Sarà considerata data di presentazione quella di spedizione della raccomandata (la domanda deve essere presentata entro 90 giorni dalla cessazione del servizio). Il vantaggio sta nel rapporto con i termini di decadenza. Qualora il richiedente non presenti però la documentazione entro un anno (più tre mesi di avviso di diffida) dalla eventuale richiesta di istruttoria decade dal diritto.

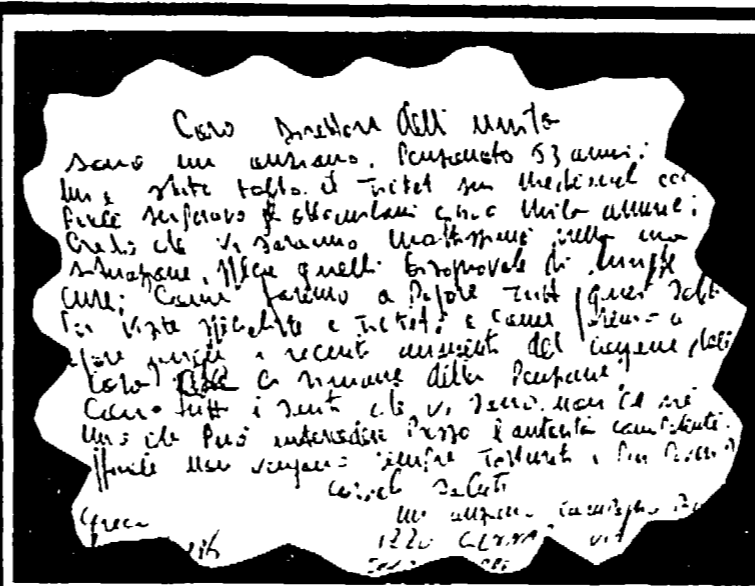
RISCONTI SUPERSTITI — Si snelliscono le procedure e si razionalizza la disciplina, per quanto attiene al recupero delle somme a carico dei superstiti aventi diritto a pensione, dovute a titolo di contributo di riscatto o di ricongiunzione, nei casi in cui l'interessato abbia prodotto le domande prima della cessazione del servizio e sia morto in servizio oppure in pensione prima di poter scegliere le modalità di pagamento. INABILITÀ — Si semplifi-

ca sensibilmente l'istruttoria per le pensioni di inabilità, istituendo, presso il Consiglio d'amministrazione, un Comitato tecnico con medici del ministero della sanità, che esprime un parere tecnico-sanitario in luogo del ricorso ad organi esterni che oggi comporta lunghe attese. Il nuovo organo assolverà le funzioni ora esplicitate dal collegio medico-legale del ministero. Pertanto, lo stesso accertamento verrà operato oltre che per gli attuali casi di inabilità assoluta anche per le ipotesi di inabilità specifiche. UNA TANTUM — L'istituto dell'«una tantum» viene abolito, forma restando ogni garanzia per gli iscritti. CUMULI DI SERVIZIO — Le norme che regolano le pensioni poste a carico degli enti locali vengono capitalizzate, mediante l'applicazione degli stessi coefficienti utilizzati per i cumuli di cui alla legge 336 del 1970.

RICORSI AMMINISTRATIVI — Si attribuisce al consiglio di amministrazione degli Istituti di previdenza la competenza a decidere definitivamente in prima istanza, fermi restando gli ulteriori mezzi di impugnativa a tutela degli interessati. PERSONALE — Attualmente le Casse sono operate da 500mila pratiche relative alle domande di ricongiunzione dei periodi assicurativi (molti richiedenti sono, tra l'altro, prossimi alla pensione). Si prevede, con le nuove norme di assunzione, per questo specifico settore, nuovo personale, con un aumento d'organico da utilizzare in veri e propri centri di servizio, dotati della necessaria flessibilità e destinati ad operare per unità organiche. DIREZIONE GENERALE — Si prevede la riorganizzazione strutturale e funzionale della Direzione generale, al fine di consentire alla gestione, oltre all'autonomia finanziaria, pure quella di gestione.

Queste le norme. Serviranno ad accelerare le pratiche e a ridurre i tempi. L'intento c'è: si tratterà di constatare, quando la legge sarà approvata, l'impatto con una realtà finora impregnata di burocratismo.

Nedo Canetti



Martedì prossimo

## La rabbia dei pensionati per i ticket

«Caro direttore dell'Unità, sono un anziano, pensionato di 63 anni. Mi è stato tolto il ticket sui medicinali, ecc. perché superavo gli otto milioni e 400mila lire annue...» Così una delle tante lettere di protesta (mi è stato tolto) la lettera, come dire: mi è stata tolta l'esenzione dal ticket) giunte al nostro giornale. La nuova legge finanziaria, infatti, ha assestato un nuovo duro colpo a milioni di pensionati con l'aumento del ticket. La riduzione della esenzione e, infine, con l'estensione del ticket alle visite specialistiche (circolare Degani). Pubblicheremo martedì prossimo le lettere di protesta con ampie e documentate spiegazioni.

### Domande e risposte

Questa rubrica è curata da:

Rino Bonazzi  
Mario Nanni D'Orazio  
Angelo Mazzieri  
e Nicole Tisci

In caso in cui la reversibilità è intera

Il mio problema è il seguente: il 21-1-1986 è venuto purtroppo a mancare improvvisamente mio marito a soli 45 anni, lasciandomi due figli di 19 e 16 anni, entrambi studenti, ed ora non so se preoccuparmi di cercare un lavoro come «dipendente» oppure continuare con la mia attuale attività di consulente tecnico-commer-

siale (partita Iva 63.00) dalla quale ricavo una retribuzione lorda annua di L. 10.970.000. Naturalmente la mia attività è subordinata alla misura della pensione di reversibilità.

E quindi il calcolo approssimativo di detta pensione che Vi chiedo (poiché non so quando mi sarà liquidata dall'Inps) in base a 25 anni di contribuzione tenuti conto che sul Mod. DM 21 le ultime 10 annualità dichiarate dalla

ditta sono le seguenti:

1985	L. 30.527.000
1984	26.618.000
1983	22.531.000
1982	18.690.000
1981	17.048.000
1980	15.659.000
1979	12.519.000
1978	11.520.000
1977	10.652.000
1976	9.191.000

Vi prego anche di precisarmi se la pensione di reversibilità viene decurtata in presenza della suddetta mia retribuzione annua di L. 10.970.000 o se comunque sarà decurtata se tornassi a lavorare con una retribuzione annua lorda di circa L. 24.000.000.

LETTERA FIRMATA  
Milano

La pensione di reversibilità Inps al coniuge con due figli a carico spetta in misura intera, cioè 60%, al coniuge e 20% per ciascuno dei figli. Stando alle retribuzioni indicate per le ultime 260 settimane di lavoro e con 25 anni di contribuzione utile a pensione, l'importo mensile della pensione dovrebbe aggirarsi su lire 1.070.000 lorde. In questo caso e fin tanto che i figli non raggiungono l'età di 21 anni se frequen-

no scuola media o professionale o l'età di 26 anni se frequentano l'università, la pensione spetta intera anche se il titolare presta attività lavorativa.

Sulla pensione di reversibilità non si applicano ritenute sia che il titolare presti attività lavorativa alle dipendenze di terzi, sia che svolga lavoro autonomo.

Come si combatte veramente l'inflazione

In queste ultime settimane tutti giornali, i Tg, i ministri finanziari, i giornali (anche troppo spesso in televisione, compreso il presidente del Consiglio) sempre raggianti e si glorificano perché l'inflazione è andata al 7% rispetto allo 8% dell'anno scorso. Ma da quando abbiamo un governo pentapartita con la presidenza socialista mi è aumentato: l'affitto, la luce, il gas, l'acqua, i trasporti urbani, il telefono, il caffè, lo zucchero, il pane, i giornali, il ticket sulle visite mediche, che da 1000 lire è passato a 2000 lire, il ticket

sui medicinali che dal 15% è passato al 25%, comprese tutte le prestazioni specialistiche.

Nel 1983 con cinquecento lire comperavo 5 litri e mezzo di latte, oggi con cinquecento lire ne prendo quattro litri e un quarto; conclusioni, quali benefici avrei dovuto avere o ne avrò dal calo del tasso dell'inflazione?

GIEFFE  
S. Lazzaro di Savena (Bologna)

I tuoi rilievi sono più che giustificati, anche se necessitano di una considerazione che si tratta tutt'ora di un calo del tasso di «crescita» del tasso inflazionistico «medio». Si tratta cioè di un «incremento» del tasso percentuale del costo-vita inferiore, di poco, al tasso di crescita degli anni precedenti. Ma tali risultati non derivano da una effettiva tendenza a combattere le cause fondamentali del processo inflazionistico, cioè speculazione, sprechi, corsa al massimo profitto ad ogni costo. Si tratta di un «calo» dovuto essenzialmente a due fattori: riduzione del costo del lavoro (è meglio dire delle retribuzioni contrattuali) e la fiscalizzazione degli oneri sociali che, concessi a pioggia,

spesso favoriscono la crescita dei profitti) e fattori contingenti di carattere internazionale (costo petrolio che, pure, in massima parte va a vantaggio dei profitti).

Va altresì rilevato che l'Italia, pur registrando un calo nel tasso di crescita dell'inflazione, resta a livelli di inflazione tra i più elevati nei paesi industrializzati, e la politica tuttora prevalente è quella rivolta a contenere, soprattutto, la capacità di acquisto delle masse più diseredate come i contenuti della legge finanziaria 1986 pongono in chiarissima evidenza.

Pensionati e lavoratori dipendenti — che non possiedono capitali e beni su cui speculare — sono certamente i più interessati alla riduzione del tasso di inflazione, ma perché la lotta al processo inflazionistico produce effetti concreti deve essere veramente — come sostiene il Pci — una lotta alle cause che stanno alla base della inflazione e al contemporaneo impegno per una politica di investimenti produttivi per elevare il tasso di occupazione, e della utilizzazione di tutte le risorse materiali e umane di cui la società dispone.

Per ottenere l'indennità di accompagnamento (cieco assoluto o con residuo visivo)

Mio marito, pensionato di invalidità dell'Inps, è cieco e io lo devo accompagnare sempre da qualsiasi parte. Ho fatto le pratiche per avere l'indennità di accompagnamento, ed ecco la domanda: ho la pensione di invalidità Inps minima, se mi concedono l'indennità di accompagnamento di un non vedente, mi tolgono la pensione? Vorrei la certezza a questa mia domanda.

L.G.  
Genova-Sampierdarena

Il riconoscimento della indennità di accompagnamento non fa perdere il diritto alla pensione. Sulla possibilità, o meno, di ottenere l'indennità di accompagnamento dovremmo intanto sapere se il marito è riconosciuto come cieco assoluto e a chi è stata presentata la domanda.

Ciò in quanto, se la domanda è stata presentata all'Inps, essa può essere riconosciuta soltanto se trattasi di pensione di inabilità Inps con decorrenza iniziale successiva al 1° luglio 1984 (data di entrata in vigore della legge n. 22 del 12 giugno 1984).

Se invece si è presentata richiesta al ministero degli Interni per il riconoscimento di cieco civile assoluto e si ottiene tale riconoscimento, oltre all'indennità di accompagnamento, tenuto conto che il marito ha come unico reddito la pensione Inps integrata al minimo, spetta anche il trattamento di cieco civile assoluto, perché trattato di reddito inferiore a lire 11.914.270. Diversa ovviamente la situazione se invece la persona ha un residuo visivo anche minimo.

I paradossi delle leggi sulla esenzione dal «ticket» (es., la cirrosi epatica)

la cirrosi epatica — si è letto in qualche giornale — è una malattia per la quale la

legge consente di non pagare i ticket sanitari. Alla Usl gli impiegati mi hanno detto che non è vero. Chi ha ragione?

VINCENZO LOVECCHIO  
Bari

Sembra un paradosso, ma è così: hanno ragione sia gli impiegati della Usl sia i giornali che hanno pubblicato la notizia. Si tratta di intendere bene la materia, come è stata organizzata dalla recente legge finanziaria. Tale legge ha fatto vivere alcune vecchie esenzioni dal pagamento dei «ticket» stabilite dalle leggi precedenti in relazione a particolari situazioni personali degli interessati (esempio: invalidi, sordomuti, ciechi, ecc.) o a determinate malattie.

Ma le malattie indicate nei vari decreti ministeriali ancora in vigore non danno in ogni caso la esenzione da qualsiasi pagamento. Tuttavia è prevista la esenzione sia dai «ticket» sui medicinali sia dai «ticket» per la diagnostica strumentale e di laboratorio. Ma altre volte la esenzione è riservata solo ai medicinali o alle analisi e non per tutte e due.

E questo è appunto il caso delle cirrosi epatiche che, al

legge consente di non pagare i ticket sanitari. Alla Usl gli impiegati mi hanno detto che non è vero. Chi ha ragione?

VINCENZO LOVECCHIO  
Bari

Sembra un paradosso, ma è così: hanno ragione sia gli impiegati della Usl sia i giornali che hanno pubblicato la notizia. Si tratta di intendere bene la materia, come è stata organizzata dalla recente legge finanziaria. Tale legge ha fatto vivere alcune vecchie esenzioni dal pagamento dei «ticket» stabilite dalle leggi precedenti in relazione a particolari situazioni personali degli interessati (esempio: invalidi, sordomuti, ciechi, ecc.) o a determinate malattie.

Ma le malattie indicate nei vari decreti ministeriali ancora in vigore non danno in ogni caso la esenzione da qualsiasi pagamento. Tuttavia è prevista la esenzione sia dai «ticket» sui medicinali sia dai «ticket» per la diagnostica strumentale e di laboratorio. Ma altre volte la esenzione è riservata solo ai medicinali o alle analisi e non per tutte e due.

E questo è appunto il caso delle cirrosi epatiche che, al

legge consente di non pagare i ticket sanitari. Alla Usl gli impiegati mi hanno detto che non è vero. Chi ha ragione?

VINCENZO LOVECCHIO  
Bari

Sembra un paradosso, ma è così: hanno ragione sia gli impiegati della Usl sia i giornali che hanno pubblicato la notizia. Si tratta di intendere bene la materia, come è stata organizzata dalla recente legge finanziaria. Tale legge ha fatto vivere alcune vecchie esenzioni dal pagamento dei «ticket» stabilite dalle leggi precedenti in relazione a particolari situazioni personali degli interessati (esempio: invalidi, sordomuti, ciechi, ecc.) o a determinate malattie.

Ma le malattie indicate nei vari decreti ministeriali ancora in vigore non danno in ogni caso la esenzione da qualsiasi pagamento. Tuttavia è prevista la esenzione sia dai «ticket» sui medicinali sia dai «ticket» per la diagnostica strumentale e di laboratorio. Ma altre volte la esenzione è riservata solo ai medicinali o alle analisi e non per tutte e due.

E questo è appunto il caso delle cirrosi epatiche che, al